

La Chiesa e le donne





Centro Ecumenico Europeo
per la Pace

Anno quindicesimo
Numero 1/2018

Direttore

Paolo Colombo
paolo.colombo@aclimilano.com

Redazione

Vitaliano Altomari, Mirto Boni, Virgilio Melchiorre, Fabio Pizzul, Mara Popolizio, Natalino Stringhini, Franco Totaro, Luciano Venturini, Silvio Ziliotto

Segreteria di Redazione

Marina Valdambrini
ceep@aclimilano.com

Supplemento a “Il giornale dei lavoratori” n. 1, 2018
Redazione e amministrazione: Via della Signora 3, 20122 Milano
Registrazione n. 951 del 3/12/1948 presso il Tribunale di Milano

Direttore responsabile

Monica Forni

Foto di copertina: *Duccio di Buoninsegna - Maestà (Madonna con angeli e santi) 1308-1311 - Museo dell'Opera Metropolitana Siena*



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

QUADERNI PER IL DIALOGO E LA PACE
Centro Ecumenico Europeo per la Pace

La Chiesa e le donne



ASSOCIAZIONI CRISTIANE
LAVORATORI ITALIANI

ANNO XV - NUMERO 1/2018

Indice

- 3 ■ **Editoriale**
- 5 ■ **Papa Francesco**
*Meditazione Mattutina
di Papa Francesco
nella Cappella della
Domus Sancte Marthae*
- 8 ■ **Saverio Xeres**
*La Chiesa e la sua storia:
due femminili ancora da
declinare*
- 13 ■ **Cettina Militello**
*Il ruolo delle donne nelle prime
comunità cristiane*
- 21 ■ **Cristina Simonelli**
*Donne e teologia:
condivisione non spartizione*
- 26 ■ **Madre Maristella della
Annunciazione**
*Donne consacrate oggi,
il fascino di una sfida*
- 32 ■ **Per una nuova teologia e
una nuova antropologia**
*Convegno Acli
14 settembre 2017*
- 39 ■ **Teresa Ciccolini**
*Percorsi di Pace:
l'esperienza del Gruppo
Promozione Donna*
- 44 ■ **Viviana Vestrucci**
Gariwo, la foresta dei Giusti

Editoriale

■ Paolo Colombo

Direttore di "Quaderni per il Dialogo e la Pace"

■ «La Chiesa e le donne»: il tema scelto per il presente Quaderno è tanto affascinante quanto complesso e problematico.

■ Affascinante, perché ci rimanda al cuore stesso della Chiesa e del suo mistero. Lo ha ben evidenziato papa Francesco nella meditazione mattutina tenuta lo scorso 21 maggio nella cappella di Santa Marta a Roma e che di seguito riportiamo. Pensare alla Chiesa e quindi all'amore di Dio per l'umanità significa considerare il legame di maternità che soggiace alla Chiesa stessa. Maternità rimanda a fecondità e suppone i concetti di genere e di relazione; nella femminilità si evidenziano alcune importantissime sfumature dell'essere umano a partire dalla tenerezza, senza la quale la persona non meriterebbe di essere chiamata tale. La Chiesa reca in sé tutte queste dimensioni, amplificate dal suo non essere una semplice istituzione umana, ma icona dell'amore di Dio.

■ Complesso e problematico, perché in questi 2000 anni di storia non sono mancati i dubbi e i passaggi critici. Non pochi affermano che la Chiesa, o perlomeno la Chiesa cattolica, sia maschilista. Lo è comunque la gerarchia, visto che le decisioni più importanti vengono prese da uomini, non da donne. Se però consideriamo il vissuto quotidiano delle comunità cristiane, le presenze femminili sono di gran lunga le più numerose. Come conciliare questi elementi? E come rendere effettive le parole pronunciate da papa Francesco nell'omelia sopra richiamata: «se la Chiesa è madre, le donne dovranno avere funzioni nella Chiesa: sì, è vero, dovranno avere funzioni, tante funzioni....». Sono parole impegnative: all'interno della Chiesa quali funzioni decisionali sono svolte da donne? Quali i ruoli apicali rivestiti da figure femminili?

■ I testi che seguono si propongono di affrontare tali questioni, o quanto meno alcuni aspetti di esse. Lo fanno da punti di vista voluta-

mente diversi e con tagli differenti, da quello teologico a quello più narrativo, proponendosi in ogni caso di aprire piste più che di fornire risposte esaustive. Del resto nessuno può pretendere di formulare giudizi troppo netti, né sembra realistico proporre soluzioni univoche; viceversa è utile riflettere, ascoltare la voce degli altri, dialogare, affinché nell'ascolto delle varie prospettive possano emergere percorsi di approfondimento aperti e condivisi.

■ Forse si potrebbe citare una delle parole-chiave con cui papa Giovanni aveva voluto avviare i lavori del Concilio Vaticano II: *aggiornamento*. Aggiornarsi non significa cambiare per il gusto di cambiare o per semplice spirito di adattamento alla moda del momento; significa piuttosto avere la capacità di ascoltare i segni dei tempi e di fare autentica opera di discernimento. Nell'aggiornamento della Chiesa si può vedere il riflesso del suo saper parlare alle persone di ogni tempo, incluse quelle di oggi. Ci auguriamo che il presente Quaderno possa fornire un contributo – magari piccolo, in ogni caso non banale – in tale direzione, alimentando la discussione nelle parrocchie, nei gruppi, nei Circoli ACLI e stimolando la discussione a proposito di un aspetto di obiettiva rilevanza per la vita della Chiesa.

La Chiesa è donna e madre

Meditazione Mattutina di Papa Francesco nella Cappella della Domus Sancte Marthae - Lunedì, 21 maggio 2018

«I padri della Chiesa hanno capito bene questo – ha affermato il Pontefice – e hanno capito anche che la maternità di Maria non finisce in lei; va oltre». Sempre i padri «dicono che Maria è madre, la Chiesa è madre e la tua anima è madre: c'è del femminile nella Chiesa, che è materno». Perciò, ha spiegato Francesco, «la Chiesa è femminile perché è “chiesa”, “sposa”: è femminile ed è madre, dà alla luce». È, dunque «sposa e madre», ma «i padri vanno oltre e dicono: “Anche la tua anima è sposa di Cristo e madre”».

«In questo atteggiamento che viene da Maria che è madre della Chiesa – ha fatto presente il Papa – possiamo capire questa dimensione femminile della Chiesa: quando non c'è, la Chiesa perde la vera identità e diventa un'associazione di beneficenza o una squadra di calcio o qualsiasi cosa, ma non la Chiesa».

«La Chiesa è “donna” – ha rilanciato Francesco – e quando noi pensiamo al ruolo della donna nella Chiesa dobbiamo risalire fino a questa fonte: Maria, madre». E «la Chiesa è “donna” perché è madre, perché è capace di “partorire figli”: la sua anima è femminile perché è madre, è capace di partorire atteggiamenti di fecondità».

«La maternità di Maria è una cosa grande» ha insistito il Pontefice. Dio infatti «ha voluto nascere da donna per insegnarci questa strada». Di più, «Dio si è innamorato del suo popolo come uno sposo con la sposa: questo si dice nell'antico Testamento. Ed è «un mistero grande». Come conseguenza, ha proseguito Francesco, «noi possiamo pensare» che «se la Chiesa è madre, le donne dovranno avere funzioni nella Chiesa: sì, è vero, dovranno avere funzioni, tante funzioni che fanno, grazie a Dio sono di più le funzioni che le donne hanno nella Chiesa».

Ma «questo non è la cosa più significativa» ha messo in guardia il Papa, perché «l'importante è che la Chiesa sia donna, che abbia questo atteggiamento di sposa e di madre». Con la consapevolezza che «quando dimentichiamo questo, è una Chiesa maschile senza questa dimensione, e tristemente diventa una Chiesa di zitelli, che vivono in questo isolamento, incapaci di amore, incapaci di fecondità». Dunque, ha affermato il Pontefice, «senza la donna la Chiesa non va avanti, perché lei è donna, e questo atteggiamento di donna le viene da Maria, perché Gesù ha voluto così».

Francesco, a questo proposito, ha anche voluto indicare «il gesto, direi l'atteggiamento, che distingue maggiormente la Chiesa come donna, la virtù che la distingue di più come donna». E ha suggerito di riconoscerlo nel «gesto di Maria alla nascita di Gesù: "Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia"». Un'immagine in cui si riscontra «proprio la tenerezza di ogni mamma con suo figlio: curarlo con tenerezza, perché non si ferisca, perché stia ben coperto». E «la tenerezza» perciò è anche «l'atteggiamento della Chiesa che si sente donna e si sente madre».

«San Paolo – l'abbiamo ascoltato ieri, anche nel breviario l'abbiamo pregato – ci ricorda le virtù dello Spirito e ci parla della mitezza, dell'umiltà, di queste virtù cosiddette "passive"» ha affermato il Papa, facendo notare che invece «sono le virtù forti, le virtù delle mamme». Ecco che, ha aggiunto, «una Chiesa che è madre va sulla strada della tenerezza; sa il linguaggio di tanta saggezza delle carezze, del silenzio, dello sguardo che sa di compassione, che sa di silenzio». E «anche un'anima, una persona che vive questa appartenenza alla Chiesa, sapendo che anche è madre deve andare sulla stessa strada: una persona mite, tenera, sorridente, piena di amore».

«Maria, madre; la Chiesa, madre; la nostra anima, madre» ha ripetuto Francesco, invitando a pensare «a questa ricchezza grande della Chiesa e nostra; e lasciamo che lo Spirito Santo ci fecondi, a noi e alla Chiesa, per diventare noi anche madri degli altri, con atteggiamenti di tenerezza, di mitezza, di umiltà. Sicuri che questa è la strada di Maria». E, in

conclusione, il Papa ha fatto notare anche come sia «curioso il linguaggio di Maria nei Vangeli: quando parla al Figlio, è per dirgli delle cose di cui hanno bisogno gli altri; e quando parla agli altri, è per dire loro: “fate tutto quello che lui vi dirà”».

(da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLVIII, n.114, 22/05/2018).

L'omelia del Pontefice

<https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2018-05/papa-francesco-messa-santa-marta-video-chiesa-donna-e-madre.html#play>

La Chiesa e la sua storia: due femminili ancora da declinare

Saverio Xeres

Professore ordinario di Storia della Chiesa Facoltà Teologica di Milano

Dichiaro subito di essere un neofita dell'argomento, ancora fresco di conversione. La lettura di uno dei testi di Adriana Valerio sulla presenza e sul contributo delle donne nella storia della Chiesa (*Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Roma, Carocci, 2016), mi aveva fortemente impressionato. Mi sono trovato letteralmente sommerso da una miriade di nomi, opere e iniziative che non conoscevo affatto, pur praticando la disciplina storico-ecclesiastica da oltre trent'anni, e pressoché quotidianamente. Detto altrimenti: mi sono reso conto della mia enorme ignoranza e, pertanto, ho ripreso a studiare la bimillennaria vicenda del cristianesimo con lo sguardo orientato alla componente femminile. Sono ben noti, peraltro, i rischi dei neoconvertiti: un eccessivo entusiasmo per la recente scoperta fatta e una buona dose di ingenuità che riducono la capacità di valutazione; soprattutto, una certa sprovvedutezza che facilita errori e imprecisioni. Dal momento, poi, che sono un uomo e, per giunta, un prete... temo che molti (e soprattutto molte) provino una certa perplessità di fronte a quanto scrivo. Confido, d'altra parte, che mi possano essere riconosciuti alcuni aspetti positivi, come il fatto di non essermi collocato su questo fronte per partito preso o per spinta d'altri, ma per la sincera consapevolezza di una carenza – mia e non solo mia, ma di una ancora larghissima parte della storiografia sulla Chiesa – alla quale è doveroso, per quanto possibile, rimediare, confidando nel proverbiale “Non è mai troppo tardi...”.

Quel che qui espongo è, dunque, una testimonianza personale, più che un apporto di contenuti. La mia ricerca, infatti – meglio: il mio stu-

dio, e ancora molto di base – sul ricco e sconosciuto versante femminile della storia della Chiesa è ancora agli inizi. Posso soltanto condividere alcune impressioni che ne ho ricavato finora e qualche ipotesi che spero di poter verificare meglio, nel tempo che mi sarà concesso.

■ Ho potuto ricavare, innanzitutto, da questo studio, alcune conferme per me significative. In primo luogo, e soprattutto, mi sono reso conto, ancora una volta, quanto sia formidabile la novità evangelica, e quanto poveramente recepita dalla tradizione ecclesiastica. Tanto fu radicalmente innovativo l’atteggiamento di Cristo! Di fronte a donne poste ai margini della comunità religiosa e civile della Palestina, proprio per la stessa condizione femminile (a partire dall’impraticabilità della circoncisione), egli ebbe per loro un grande rispetto, riconoscendole nella loro dignità di persone, e addirittura prendendole con sé come discepole; le più fedeli, peraltro, quelle che – con tenacia e dedizione tutte femminili – lo seguirono fin sul Calvario e lo cercarono, instancabili, al sepolcro. E come invece nella Chiesa, fin dal II secolo, la custodia delle origini sia stata istituzionalmente affidata alla linea della successione episcopale, esclusivamente maschile, probabilmente per non mettere a rischio l’attendibilità del cristianesimo in una società che non riconosceva valore giuridico alla testimonianza delle donne. Quando poi, solo due secoli più tardi, con Costantino e Teodosio, il cristianesimo – con evidente snaturamento del suo senso originario – fu assunto quale fondamento sacrale dell’Impero, venne conseguentemente rafforzata la linea del potere, dunque della prevalenza – se non proprio dell’esclusiva – maschile. I successivi, periodici, rafforzamenti e irrigidimenti dell’istituzione ecclesiastica andranno quindi tutti nella medesima direzione, ovvero verso l’affidamento al clero di un ruolo sempre più determinante.

.....
innovativo
l’atteggiamento
di Cristo
.....

■ Clero che permane finora a composizione esclusivamente maschile, una volta appurato (è un’altra convinzione che mi sono fatta, nel frattempo) come eventuali ministeri ordinati attribuiti a donne, in epoca antica e medioevale, siano da considerare occasionali e comunque non riconosciuti come legittimi dall’autorità ecclesiastica. La teocrazia pa-

pale del pieno Medioevo pose al vertice della cristianità l'uomo-pontefice (con buona pace della leggendaria "papessa" Giovanna); la capillare riorganizzazione successiva al Concilio di Trento risultò tutta

.....
**la teocrazia papale
del pieno Medioevo
pose al vertice della
cristianità l'uomo-pontefice**
.....

fortemente strutturata attorno al ruolo centrale del prete-parroco; l'assunzione di una figura "societaria", da parte della Chiesa, in epoca tardo-moderna, definì *inaequalis* tale *societas perfecta*, e l'ineguaglianza fu notoriamente affermata nella superiorità del clero

(Chiesa *docente*) sui "semplici fedeli" (Chiesa *discente*). Si vede bene, pertanto, come la marginalizzazione della componente femminile, nei due millenni di cristianesimo, non possa essere ridotta a un fatto casuale o a talune vicende particolari, bensì costituisca la conseguenza e l'espressione di una profonda e progressiva *de-formazione*, benché parziale, della Chiesa, rispetto all'origine.

■ Complementariamente – ed è la seconda conferma che ho potuto acquisire nei miei studi di questi ultimi anni –, nelle fasi principali della *re-formazione* della Chiesa, ovvero i secoli XI-XII, XV-XVI, XIX-XX, emerse ogni volta una più intensa presenza femminile. Ciò per un fenomeno a un tempo di causa-effetto: il rinnovamento della Chiesa, spirituale, prima ancora che istituzionale, apriva infatti nuovi spazi alla partecipazione femminile e, d'altra parte, il maggiore coinvolgimento delle donne apportava una sensibilità nuova e feconda. Si pensi, per fare solo alcuni accenni, alla notevole presenza femminile nei movimenti evangelici e pauperistici (che siano poi stati giudicati "ereticali", come i Valdesi, o inglobati nell'istituzione, come i Mendicanti, poco importa). Ancora, si ponga mente alla numerosa e vivace componente femminile dei gruppi di "spirituali" nella prima metà del Cinquecento, tra Venezia, Napoli e Viterbo, fautori di una riforma ancora interna alla Chiesa tradizionale; ma anche alla audace ricerca di forme più snelle di vita religiosa (con Angela Merici, ad esempio, o Giovanna Francesca de Chantal). Infine, è nota la grande quantità di donne impegnate nel rilancio missionario *ad gentes* dell'Ottocento, anche con nuove fondazioni religiose, e dentro l'inedito protagonismo laicale del secolo scorso.

■ Accostando più da vicino alcune di queste numerose figure femminili, ho potuto conoscere donne di notevole profondità spirituale e intellettuale, animate da grande generosità e sostenute da coraggiosa tenacia, spesso dotate di una sorprendente libertà di espressione, anche nei confronti degli esponenti (maschi) di quell'istituzione ecclesiastica che non le teneva – o non sufficientemente – in considerazione. Donne come Ildegarda di Bingen o Margherita Porete, Brigida di Svezia o Caterina da Siena, per stare all'epoca medioevale, stanno a dimostrare come una condizione di marginalità non impedisca, anzi consenta di custodire in maggiore limpidezza (senza, con ciò, voler giustificare tale marginalità) elementi originari del cristianesimo che avevano spesso rischiato di smarrirsi lungo la tortuosa strada della storia.

=====

**donne di notevole
profondità spirituale
e intellettuale**

=====

Com'è accaduto per molte altre dimensioni della novità cristiana – che la Chiesa ha potuto dimenticare ma non cancellare –, anche il valore della donna, così chiaramente riconosciuto e affermato da Cristo, è riemerso in tempi relativamente recenti, ossia proprio mentre la Chiesa, al culmine e all'indomani della modernità, cominciò, in Occidente, a ridimensionarsi, e a ritrovarsi in una marginalità sociale e culturale simile a quella delle origini. Ha potuto così iniziare ad accorgersi – non senza molta fatica e solo in un lento processo di riflessione – che alcuni dei germogli più belli del cristianesimo erano effettivamente fioriti sulla terra, benché all'esterno dei recinti ecclesiastici. La libertà di ogni coscienza, ad esempio, o la comune dignità di tutte le persone, a qualunque popolo o razza appartengano; benché da Dio chiamate su vie molteplici; uomini o donne che siano.

■ È dunque (e abbondantemente) giunta l'ora, possiamo ben dire, di cogliere quel «segno dei tempi» che oltre mezzo secolo fa, Giovanni XXIII identificava con «l'ingresso della donna nella vita pubblica» e con la «coscienza della propria dignità», in lei «sempre più chiara e operante» (*Pacem in terris*, 22). Il che, prima e più di qualunque altra scelta, credo debba significare, per la Chiesa, la sincera, costante e attenta recezione di quel “magistero laicale” che è esigito dalla ritrovata (anch'essa in epoca contemporanea!) consapevolezza dell'azione dello Spirito

nella storia e, dunque, del valore di “luogo teologico” assegnato alla comune esistenza umana, al cui contatto sta soprattutto la componente laicale della comunità cristiana e, in essa, in modo del tutto particolare, quella femminile. Così potremo assumere di nuovo quel mirabile atteggiamento di Cristo nell’incontro con la donna siro-fenicia di cui ci narra il vangelo di Marco (*Mc 7, 24-30*). Donna, straniera e pagana: non uno ma ben tre elementi in grado di giustificare, nella cultura e nella religione del tempo, che un uomo e maestro della legge qual era Gesù non la degnasse di alcuna attenzione. E invece, proprio da lei Gesù accetta perfino di essere corretto, nel breve scambio di battute sulla possibilità che anche altri possano ricevere almeno qualche briciola del pane dato ai figli.

■ Si tratta, per noi, cristiani di oggi, semplicemente di riprendere il filo evangelico talora smarritosi nei meandri delle vicende storiche e nei cunicoli delle istituzioni ecclesiastiche, tanto più che la crescente condizione di marginalità della comunità cristiana consente oggi più agevolmente di riscoprire e praticare quella profondità interiore e quella libertà di espressione che molte donne della storia seppero mantenere vive nel grembo della Chiesa.

Il ruolo delle donne nelle prime comunità cristiane

■ Cettina Militello

Direttrice della cattedra Donna e Cristianesimo della Pontificia Facoltà Teologica Marianum di Roma

■ Il riaprirsi nella Chiesa cattolica del dibattito sul diaconato femminile¹ ci ha resi più attenti al ruolo delle donne nelle prime comunità cristiane. In verità è tema assai studiato pur se in uno stretto circolo di soggetti interessati alla storia della Chiesa o allo studio della Scrittura e dei Padri.

■ La cosa più immediatamente evidente è la presenza qualificata delle donne nelle comunità neotestamentarie². Il testo forse più importante è quello di *Rm 16*. In esso, infatti, ricorre una
larga nomina femminile tutt'uno con una connotazione di tipo ministeriale che va da Febe, *he diakonos* della Chiesa di Cencre, indicata anche come *prostátis* (che ha protetto), a Maria, Trifena e Trifosa, e Perside, la cui attività è resa con il participio *kopiôsas* (che hanno faticato), per non parlare di Giunia detta "apostolo insigne". Se questi termini fossero stati usati per gli uomini, non avremmo dubbi circa la loro valenza ministeriale. Non è invece così benché si tratti di donne impegnate nella crescita della comunità cristiana che spesso accolgono nella loro casa ospitale. Non va, infatti, dimenticato, che la Chiesa nasce nelle "case". Il luogo arcaico del raccogliersi della comunità cristiana è, appunto, la "Chiesa domestica", indicata con il nome del padrone o della padrona di casa³.

la presenza delle
donne nelle comunità
neotestamentarie

Questa presenza delle donne ha il suo *habitat* nell'atteggiarsi di Gesù verso di loro, guarendole, acquisendole come testimoni, facendole sue interlocutrici teologiche. Gesù si china sulle loro infermità e i miracoli di guarigione che le riguardano hanno connotazioni di genere – si pensi

alla donna curva (*Lc 13, 10-13*) o alla donna che aveva perdite di sangue (*Lc 9, 43-48*). Quanto al discorrere con loro basta riandare al vangelo di Giovanni, al dialogo di Gesù con la Samaritana (*Gv 4, 7-30*) ovvero a quello con Marta, sorella di Maria e di Lazzaro (*Gv 11, 20-44*). Quanto alla testimonianza che la Legge non riconosce valida, paradossalmente Gesù affida loro il mandato di annunciarlo “risorto”.

La primissima comunità ne prosegue l’attenzione inclusiva, superbamente espressa dal testo battesimale di *Gal 3, 28*: in Cristo Gesù è risanata ogni contrapposizione d’indole sociale, religiosa, di genere.

All’interno della *diakonia*, del servizio, unico ministero presente nel Nuovo Testamento, le donne esercitano la profezia, hanno ruoli autorevoli, sono attive nell’adunanza culturale. In ciò converge la testimonianza degli Atti e delle Lettere apostoliche, almeno quelle scritte per le primissime comunità cristiane.

■ Purtroppo non è su questa linea che il discorso si evolve, probabilmente a mio parere per due ragioni. L’attesa imminente della parusia porta a sottovalutare l’istanza rivoluzionaria sottesa al messaggio. Se Cristo sta per tornare, non vale neppure la pena di erigere barricate. Dall’altra la giovane cristianità antepone la radicalità al successo del messaggio. Si rende accattivante, accetta le diseguaglianze, smorza le

istanze che potrebbero rendere difficile l’accoglienza dell’annuncio. Ne sono un esempio i cosiddetti codici familiari. La lettera agli Efesini, la Lettera ai Colossesi, la I Lettera di Pietro, pur diverse negli estensori, convergono nel ricondurre la

donna ai ruoli suoi tradizionali all’interno della famiglia come della società (cfr. *Ef 5, 21-6, 9*; *Col 3, 18-4, 1*; *1 Pt 3, 1-7*). La sanzione ultima di tipo patriarcale ci giunge dalla *1 Tm 2, 9-15*. In essa l’autore, riprendendo le tesi misogine di certo giudaismo coevo, attribuisce alla sola donna l’ingresso nel mondo del peccato e con esso della morte e addita alla donna quale sua unica possibilità la generazione, unita comunque alla perseveranza nella fede e nella carità. Detto altrimenti, la comunità d’eguali al seguito del Messia galilaico⁴, la comunità di discepoli e discepole attestata dalle lettere sicuramente paoline⁵, cede al patriarcalismo

culturalmente imperante ed estromette la donna da ogni soggettualità ecclesiale, iscrivendola nel privato ed obbligandola al silenzio.

■ A ragione si è parlato di uguaglianza e subordinazione. Mai privata del diritto-dovere d'accedere alla grazia e dunque d'essere cristiana *pleno iure* attraverso l'iniziazione, la donna è invece socialmente ed ecclesialmente iscritta nella subordinazione secondo il sentire della cultura coeva. E se la stagione martiriale vede il trionfo della parità nel compartito e comune testimoniare Cristo sino all'effusione del proprio sangue, divenuto il cristianesimo *religio licita* il discorso si fa altro.

■ L'unica eccezione è offerta dal "diventare maschio"⁶. La verginità prima, l'ascetismo poi sono i contesti della visibilità delle donne. Infatti solo la verginità e la continenza emancipano la donna dalla tutela del padre o del marito. Di più, rinunciando ad esercitare la propria sessualità la donna risana la scissura del suo sesso e si fa anch'essa "uomo perfetto". L'orizzonte, infatti, è quello che legge la virilità come perfezione dell'umano. La donna, funzionale alla generazione, si iscrive nel duale, e perciò rompe l'originaria compiutezza dell'uno. Accedervi è rinunciare al proprio genere, negarlo, offenderlo mediante quelle pratiche che fiaccano il fisico sino a morire – è il caso di Blesilla, una delle figlie di Paola, discepola fedele del programma ascetico di Girolamo. Per questa via, d'altra parte, le donne si mostrano capaci d'accedere al modello virile⁷.

■ La pratica della verginità e della continenza – è il caso delle vedove – prima di connotarsi asceticamente, a ragione della emancipazione offerta alla donna cristiana, veicola talune funzioni di tipo ministeriale. Come risaputo, la Chiesa dei Padri conosce, sia pure a macchia di leopardo, l'istituto diaconale femminile. Sullo spessore sacramentale di questo ministero, come pure sulle sue specifiche funzioni, il dibattito è aperto⁸. Abbiamo innumerevoli testimonianze per ciò che riguarda l'Oriente, mentre manca un analogo sviluppo in Occidente. Proprio dall'Oriente ci giungono le più importanti testimonianze liturgiche relative al rito di ordinazione che non differisce molto al maschile e al

femminile: stessa preghiera epicletica, stesso luogo (il bema), stesse consegne (stola e calice).

Ovviamente poi diverso è il servizio per ragioni culturali e le diaconesse svolgono compiti soprattutto relativi alle donne (catechesi, visite, assistenza, unzioni battesimali, controllo del loro buon ordine nelle assemblee). Talora avviene, però, ed è il caso di Olimpia, interlocutrice di Crisostomo, che esse facciano anche molto altro. Come i diaconi sono latrici di lettere, intessono pubbliche relazioni, sono portavoce del vescovo e al suo personale servizio, ecc.

Sono dati letti diversamente a partire dalla propria pregiudiziale ideologica, ovviamente. Per ciò che concerne l'evolversi della ministerialità femminile va detto che, esortate le donne a fare vita comune, i servizi resi alle Chiese dalle diaconesse, saranno esercitati dapprima nella cerchia più stretta del monastero, poi finiranno per scomparire o quasi, nel processo crescente di clericalizzazione e sacralizzazione che conduce la Chiesa a darsi una forma "imperiale" riservando ai soli maschi ogni compito ministeriale. Associate ai non chierici, le donne saranno irrilevanti e invisibili, prive comunque di ogni riconoscimento "ufficiale". Di più, *ratione servitutis*⁹, ossia perché subordinate al maschio, le si riterrà incapaci di ricevere la grazia propria del sacramento dell'ordine¹⁰.

■ Inutile dire che tutto ciò resta vero sino ad un certo punto. E a fare la differenza è soprattutto la condizione sociale. Le donne ricche e colte, ovvero quelle che per appartenenza di classe accedono alla cultura, saranno meno invisibili delle altre. Talora poi imprimeranno la loro orma, senza tuttavia dar vita a un percorso irreversibile. La visibilità delle donne sarà di tipo carsico. Non produrrà continuità sicure. E tuttavia le donne ci saranno come prova la storia della santità ma anche della teologia, oltre che dell'impegno missionario. Le donne ci saranno anche con funzioni di governo. Ma, ripeto, tutto ciò lungo una linea che privilegia le classi egemoni.

Si pensi ad esempio alla scrittura femminile. I Padri rispondono alle lettere che hanno ricevute dalle *nobilissimae mulieres* loro corrispondenti, ma nessuna lettera di queste donne ci è giunta o quanto meno non l'ab-

biamo ancora scoperta. Uso a bella posta il termine “scoprire” perché casualmente ci è stata restituita la *Peregrinatio Egeriae*¹¹, ossia il diario di viaggio tenuto da una nobile spagnola pellegrina nei luoghi santi sul finire del IV secolo. Le notizie che essa ci ha dato circa la tradizione liturgica gerosolimitana ci risultano straordinarie. Eppure la scoperta non è lontanissima da noi, tutt’altro.

Ma al momento non ci restano le lettere che Paola, Eustochio, Fabiola, Marcella, Melania l’anziana, Melania la giovane, la diaconessa Olimpia, Procla e tantissime altre hanno scritte a Girolamo, Crisostomo, Agostino...

■ Nel mutare dei modelli di Chiesa il discorso resta analogo. Solo che ora, superato il crinale dell’anno mille, le donne scrivono e i loro scritti rimangono, magari ogni tanto con un’aura di sospetto circa l’autenticità dell’autrice. Quella che Kari E. Børresen ha chiamato la “matristica medievale”¹² e che altri ha indicato come “teologia al femminile medievale”, è senza ombra di dubbio una scrittura femminile, capace d’accostare e commentare la Scrittura, capace di esercitare la profezia, capace di dar vita a forme organiche di governo che spesso sono a *leadership* femminile. Si pensi ai monasteri doppi governati da un’unica abadessa. La suggestione devota è quella di Maria nel Cenacolo. In realtà il monastero maschile, dei cui servizi liturgici le monache si avvalgono, è sottoposto giuridicamente al monastero femminile e a governare entrambi è un’unica autorità femminile¹³.

.....
**nel mutare dei modelli
di Chiesa il discorso
resta analogo**
.....

Forse, comunque, oltre il paradosso di un potere esercitato anche sui ministri ordinati, a colpire è la qualità di una riflessione teologica, assai prossima alla locuzione profetica, ma non per questo priva di intelligenza riflessa. Il medioevo ha figure gigantesche – basti citare Ilgedarda di Bingen o Giuliana di Norwich, diversissime certo, ma a ragione riconducibili a felice e creativa riflessione teologica. E via via nel tempo, donne scrittrici, di sicura locuzione teologico-profetica, Caterina da Siena e Brigida di Svezia...

La scelta claustrale, malgrado tutto, offre a queste e ad altre donne sia la possibilità d’accedere alla cultura, sia la possibilità d’incidere nel vissu-

to della comunità ecclesiale. Non allo stesso modo, si capisce. E poiché la forma di Chiesa è articolata sulla piramide feudale, le donne tutte che ho citate metabolizzano l'istituzione ecclesiale nella sua forma potente. Certo chiedono anche una *reformatio ecclesiae*; fustigano papi, prelati, principi e imperatori. Ma non le sfiora quasi il sospetto che la Chiesa delle origini fosse diversa. Nella maggior parte dei casi interiorizzano anche l'ipoteca androcentrica e patriarcale – si pensi alla grande Eloisa che chiede ad Abelardo di redigere la regola per il monastero del Paracletto da lei fondato.

■ Certo la stagione visionaria della cosiddetta “età dello Spirito” ha anche un volto femminile. Ma non di un ritorno alle origini si tratta quanto di acquisire al femminile il potere nelle forme che lo caratterizzano culturalmente. L'eresia di Guglielma e Maifreda¹⁴ pone le donne al vertice della Chiesa, ma non si interroga sulla legittimità della teocrazia papale. Dirò di più, lo stesso movimento francescano, assolutamente laico e antifeudale, prodotto indiscutibile della nascente civiltà comunale, iscrive la fraternità e la sororità (e la povertà) nella propria scelta di vita, ma non mette in discussione il potere del papa e degli uomini di Chiesa come soggetti sacrali, da rispettare e ossequiare comunque. La massima ribellione – e mi riferisco a Chiara – è la rivendicazione del *privilegium paupertatis*, apparentato, certo, alla sequela di Cristo, ma rivendicato come scelta propria, non come stile o forma ecclesiale.

■ Sul crinale del '500 le donne, aristocratiche e non, vivranno una stagione straordinaria di protagonismo ecclesiale¹⁵. Il tridentinismo le riconurrà al silenzio. Ormai poste fuori dalla parola riflessa, ridimensionate nell'afflato profetico, si voteranno alla parola fattuale. Dal secolo XVII in poi, le religiose, ma non soltanto, guarderanno alle piaghe sociali e cercheranno di sanarle. Quest'impegno e le opere approntate per assecondarlo, più che mai le sottrarrà alla ricchezza della Scrittura, sostituita nella preghiera personale e comunitaria dalle pie pratiche. La visibilità e l'estroversione avranno un prezzo davvero non indifferente sul piano culturale.

■ Sarà la stagione femminista, quella propriamente dell'emancipazione politica e religiosa a restituire lentamente le donne al dovere fondamentale dei *christifideles*: dare ragione della propria speranza (1 Pt 3,15). Questa però è la storia, del secolo passato¹⁶, catalizzata dalla stagione del Vaticano II¹⁷. Parte da lì, nella Chiesa cattolica, l'accesso delle donne allo studio, alla ricerca, all'insegnamento della teologia. E costituisce, credo, la novità più grossa dei decenni appena passati. L'impegno delle donne a tutto campo mette in discussione pregiudizi assodati. Eppure, dimostrata l'infondatezza della *ratio servitutis*, permane caparbio in una Chiesa clericale e maschile il pregiudizio anti-donna. Difficile rimuovere la tesi di una gerarchia dei sessi iscritta nel disegno del Creatore. Difficile accettare che lo Spirito elargisca i suoi carismi senza pregiudiziali di genere. In fondo, però, il nodo è e resta culturale.

.....
**l'impegno delle donne
 a tutto campo mette in
 discussione pregiudizi assodati**

■ Non siamo ancora usciti dal modello androcentrico e patriarcale; si seguita a subirlo e/o ad imporlo. Quanto sia difficile accettare la parità uomo-donna ce lo dicono tragicamente i femminicidi e non meno dolorosamente le inique sperequazioni retributive che tanto penalizzano le donne. Resta il rammarico di una profezia mancata di cui oggi la Chiesa potrebbe e dovrebbe farsi carico promuovendo la reciprocità uomo-donna come risorsa e sfida per la costruzione pacificata e feconda dell'umano.

Note bibliografiche

- 1) Cfr. S. Noceti (a cura), *Diacone. Quale ministero per quale Chiesa?*, Brescia 2017.
- 2) Cfr. P. Grelot, *La donna nel Nuovo Testamento*, Cinisello B. 1996; M. Navarro Puerto - M. Perroni (a cura), *I Vangeli. Narrazione e storia*, Trapani 2012.
- 3) C. Osieck, *Il ruolo delle donne nel cristianesimo delle origini*, Cinisello B. 2007.
- 4) Cfr. E. Schüssler Fiorenza, *In memoria di lei*, Torino 1990.
- 5) Cfr. J. Murphy-O'Connor - C. Militello - M.L. Rigato, *Paolo e le donne*, Assisi 2006; R. Penna, *Il femminismo di San Paolo. Alcuni dati fondamentali*, in C. Simonelli - P-R. Tragan, *La Parola e la Polis. Percorsi biblici, teologici, politici. Omaggio a Marinella Perroni*, Milano 2017, pp. 64-72.

- 6) Cfr. C. Mazzucco, *E fui fatta maschio. La donna nel cristianesimo primitivo*, Torino 1989.
- 7) Sul circolo geronimiano, cfr. C. Militello, *Le donne e la Scrittura*, in C. Mazzucco - C. Militello - A. Valerio, *E Dio li creò... Coppie straordinarie nei primi XIII secoli del cristianesimo*, Milano 1990, 91 p.116.
- 8) Una ricognizione accurata in M. Scimmi, *Le antiche diaconesse nella storiografia del secolo XX. Problemi di metodo*, Milano 2004. Cf. pure G. Macy - W.T. Ditewig - Ph. Zagano, *Women Deacons. Past, Present, Future*, Mahwah NJ 2011; C. Simonelli - M. Scimmi, *Donne diacono? La posta in gioco*, Padova 2016.
- 9) Cfr. G. Cereti, *Sognare la riforma*, in C. Militello - S. Noceti, *Le donne e la riforma della Chiesa*, Bologna 2017, p.48.
- 10) Cfr. C. Militello, *Diaconia delle donne: per quale Chiesa?* in *La Parola e la Polis*, 138-141. Sul nodo del ministero femminile cfr. C. Militello (a cura), *Donne e ministero: un problema ecumenico*, Roma 1992; C. Taddei Ferretti, *Anche i cagnolini. L'ordinazione delle donne nella Chiesa cattolica*, San Pietro in Cariano 2014 (bibl. pp.123-152).
- 11) Cfr. Egeria, *Diario di viaggio*, Milano 2006.
- 12) Cfr. K.E. Børresen, *Le Madri della Chiesa. Il Medioevo*, Napoli 1993; Ead., *From Patristics to Matristics*, Roma 2002.
- 13) Sull'autorità delle donne nella Chiesa, cfr., ad es., A. Valerio, *Il potere delle donne nella Chiesa*, Roma-Bari 2016.
- 14) Cfr. L. Muraro, Guglielma e Maifreda. *Storia di un'eresia femminista*, Milano 1985.
- 15) Cfr. R.H. Bainton, *Donne della Riforma*, Torino 1992.
- 16) Cfr. C. Militello, a cura, *Donne e Teologia. Bilancio di un secolo*, Bologna 2004.
- 17) Cfr. M. Perroni - A. Melloni - S. Noceti, *Tantum aurora est. Donne e concilio Vaticano II*, Zürich-Berlin 2012; C. Militello (a cura), *Vaticano II e la sua ricezione al femminile*, Bologna 2007.

Donne e teologia: condivisione non spartizione

■ Cristina Simonelli

Presidente del Coordinamento Teologhe Italiane

■ Se «oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca», secondo la nota espressione di papa Francesco¹, è facile intuire che in questa situazione si possa spesso presentare quanto nel linguaggio biblico si indica come *kairos*. Fra questi momenti opportuni certo si deve registrare anche quanto riguarda le donne, nella società ma anche nella Chiesa cattolica, nelle pratiche quanto nella riflessione, cioè nella teologia.

■ Ovviamente le traiettorie non possono che essere complesse e a tratti anche contraddittorie. Dal punto di vista della situazione generale si potrebbe, ad esempio, fare eco ad Aldo Cazzullo, ma anche in parte contraddirlo: in *Le donne ereditano la terra*, dedicato a sua figlia Rossana «e a tutte le ragazze nate nel 2000, che ereditano il mondo», segnala fra l'altro la crescita esponenziale di donne nelle professioni un tempo loro negate in quanto sarebbero state volubili, incapaci e insicure (dal 11% di donne medico nel 1978 all'attuale maggioranza numerica femminile in quella professione; dalla interdizione alla magistratura all'altissimo numero di studentesse di giurisprudenza e magistrato). Questa evoluzione si trova raffigurata anche nelle trasformazioni delle figure femminili nei film, quali Hermione nella saga di Harry Potter, e nei cartoni, come nelle nuove principesse della Disney: in *Frozen* la principessa si salva da sola e in *The brave* (Ribelle) la figlia del re sconfigge i pretendenti con l'arco e poi governa da *single*.

Questi dati di forza sono tuttavia da comporre con quelli di estrema fragilità: violenze subite, anche queste in enorme crescita, e anche *gendergap* nella occupazione e nella retribuzione, a fronte di un alto carico di *welfare familiare* quasi unicamente su spalle femminili. Lo stesso Cazzullo del resto annota: «certo quando dico in pubblico che il futuro

appartiene alle donne, gli uomini annuiscono, alcuni angosciati o ancora speranzosi di allontanare quel doloroso momento; altri sollevati al pensiero di lasciare fatiche e responsabilità in mani migliori. Le donne invece sono spesso scettiche. Considerano che il loro tempo non sia venuto [...] l'Italia resta un paese maschilista»².

Ho fatto questa lunga premessa, perché non è molto diverso (a parte la assoluta esclusione dai ruoli ordinati nella Chiesa cattolica, che resta ormai isolato baluardo androcentrico) da quello che si può registrare rispetto alla riflessione teologica delle donne e non sarebbe affatto utile separarne la ricognizione da quella della condizione più generale. Ad essa infatti ci si rivolge con sensi profondamente ambivalenti: da una parte grande speranza, attesa di una voce sopita per secoli, desiderio di recuperare corpi, affetti, dolcezza. Dall'altra parte in simili sguardi si intravedono anche l'ombra della supplezza (tipo ultima spiaggia), il sospetto e il fastidio o addirittura la sfida del "vediamo cosa poi sanno fare".

■ Un modello circolare

Proprio per questa alta complessità e attraverso queste ineliminabili contraddizioni, è importante affrontare la relazione fra donne e teologia non con un modello di divisione a spicchi, se mi si consente l'ingenuità dell'immagine tipo grafico a torta, bensì di energia circolare. In un modello a spicchio, ogni soggetto deve essere ben identificato e aver

..... segnali di riconoscimento specifici. Avremmo in quel caso una *teologia femminile*, della quale si dovrebbero immediatamente individuare *markers* specifici, magari quelli tipici dell'immaginario seducente della mistica della femminilità; d'altra parte si dovrebbe trovare anche un'altra fetta che non si potrebbe neanche dire "maschile", dal momento che non siamo avvezzi a indicarla così, ma che alla fin

risulterebbe semplicemente "tutto il resto della torta".

Si capisce, descrivendolo in questo modo, come questo approccio non sia né utile né sensato. Molte donne infatti a questo modello non ci stanno e si oppongono sia alla attribuzione alla propria produzione di caratteri *assolutamente* specifici, che all'ipotesi stessa di individuare una teologia femminile. Certo, la denominazione di *femminista* è un

po' diversa, perché mantiene almeno la denuncia dell'asimmetria e la forza della protesta. Anche il semplice cambio di aggettivo tuttavia, al di là dell'essere invisibile a molte persone fra le quali anche giovani donne, non sarebbe sufficiente. Bisogna piuttosto cambiare modello, abbandonare le torte! Il pensiero delle donne – le loro teologie, al plurale come quelle dei colleghi, diversificate per disciplina e per opzioni – si muovono con il valore aggiunto di domande specifiche, ma condividendone temi e accenti con gli uomini. È un pensiero che si sviluppa pertanto in termini di circolazione e condivisione, non di spartizione di lemmi. Se, ad esempio, vi sono particolarmente presenti le questioni della corporeità o della parzialità o degli affetti, questo non significa che le donne ne rivendichino una prelazione singolare; ne condividono piuttosto l'esigenza con quei teologi che sono disponibili a simili percorsi. In questa ottica e secondo questo modello provo a fare qualche esempio.

■ Memoria non museo

La questione femminile in teologia ha una storia ormai più che rispettabile, non solo nel senso che si siano riportati alla luce scritti e figure di donne che si trovavano al margine, se non del tutto all'esterno, dei canoni scientifici e della educazione anche medio-alta, ma proprio nel senso specifico di una domanda critica "femminista o di genere". Si tratta di un patrimonio dell'umanità, se così si può dire, che le donne mettono a disposizione delle giovani generazioni e anche degli uomini disposti a fare un simile cammino di parzialità. Lo fanno tuttavia non con senso di polveroso museo, bensì con una memoria che può diventare propulsiva. Così *In memoria di lei*, classico di interpretazione biblica, si apre al volume di lettura trasversale, a cura della stessa Elisabeth Schlüssler Fiorenza: *L'esegesi femminista del XX secolo*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2016³. Un'operazione interessante è poi quella che rilancia un secolo esatto dopo la prima uscita italiana uno scritto di Lucy Re Bartlett, *Il femminismo nella luce dello Spirito*, introdotto da Liviana Gazzetta e apripista di una nuova Collana del Coordinamento delle Teologhe Italiane, Teologhe e Teologie⁴.

.....
**una memoria che può
diventare propulsiva**
.....

Recentemente inoltre Editori Riuniti ha nuovamente pubblicato un testo di capitale importanza, spesso “citato” ma forse non altrettanto letto: *Al di là di Dio Padre* di Mary Daly (1973), che è uscito nel gennaio 2018 con una nuova introduzione, volta a rivederne il contesto storico ma anche la storia degli effetti e delle capacità di muovere ancora il pensiero⁵, soprattutto rispetto al caso serio e centrale di ogni teo-logia,

muovere ancora il pensiero

luogo tanto delicato e profondo quanto soggetto a proiezioni di tutti i generi, da quelle che ne hanno fatto un Imperatore a quelle che l’hanno reso l’ipostatizzazione del maschile. È chiaro che da questo punto di vista il lavoro della riflessione è prima di tutto critico e destrutturante – come le parole dei profeti!⁶. Come felicemente si esprimeva anni fa Luisa Muraro, si tratta di pensare al dialogo «tra due che, per brevità, chiameremo una donna e Dio. Una donna c’era di sicuro, Dio non so, ma di sicuro lei non era sola, c’era un altro o un’altra la cui voce non arrivava fino a me ma che sentivo lo stesso perché faceva un’interruzione nelle parole di lei, o meglio una cavità che trasformava la lettura, la rendeva simile al gesto di chi beve lentamente da una tazza»⁷. Consiglierei vivamente di sospettare, invece, di letture che troppo velocemente e romanticamente promettano un accesso diretto, femminile, adeguato!

■ Affetti non confetti

Almeno un altro tipo di esempio si può fare attorno ai plessi degli affetti e della memoria. Come suggerivo questo è un campo di stereotipi triti e pretese ovvietà, che vanno a nozze appunto con la richiesta di qualcosa di nuovo dalle donne, cioè qualcosa di dolce e magari pure di leggero. Per mostrare come la questione si possa e debba porre altrimenti, segnalerei un volume di Lucia Vantini, teologa e filosofa, che affronta il tema con consapevolezza e competenza, senza che questo voglia dire recedere dalla propria preparazione scientifica e dalla consapevolezza di genere, infine dalla propria femminilità. Un semplice assaggio dal capitolo *Eccedenze per un sentire orientato e orientante*:

L’enfasi delle neuroscienze sulla dimensione del sentire può essere punto di leva per un ulteriore affondo rispetto ai percorsi di singolarizzazione degli esseri umani, il Sé è un processo di scambio patito e attivato con l’esteriorità ed è questo scam-

bio a dargli consistenza, attraverso le tracce mnestiche, le percezioni, le esperienze emotive e i vissuti di rispecchiamento [...] da questi meccanismi dipende la storia stessa della singolarità, costantemente impegnata in un lavoro di elaborazione e di metabolizzazione delle esperienze, che ha soprattutto forma affettiva⁸.

■ Forza tranquilla

Passare da considerazioni generali a loro esemplificazioni impone al discorso un andamento a rischio di lunghezza e frammentazione. Spero tuttavia che anche questo secondo aspetto possa aver contribuito a restituire un po' il senso generale di un lavoro condiviso che si muove con determinazione e affabilità, tentando tra l'altro di "interrompere" le pratiche discorsive aggressive e deprezzanti, che pure deve spesso subire. Ma non vale la pena soffermarvisi. C'è ben altro da fare!

Note bibliografiche

- 1) https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html
- 2) Aldo Cazzullo, *Le donne ereditano la terra: Il nostro sarà il secolo del sorpasso*, Mondadori, Milano 2016, p.4. Sulla evoluzione delle principesse si veda anche il recente e fortunato Cristina Vangone, *Principesse delle mie brame. Identità di genere e cartoon*, Effatà, Cantalupa (TO) 2017.
- 3) Se, pur invisibile a molte persone fra le quali anche giovani donne, tratta del volume 9.1 dell'importante collana *La Bibbia e le donne*, prevista in XX volumi dei quali più della metà già dati alle stampe, che esce contemporaneamente in quattro lingue.
- 4) Di imminente pubblicazione per Nerbini, Firenze 2018.
- 5) Mary Daly, *Al di là di Dio Padre. Verso una filosofia della liberazione delle donne*, Introduzione di Cristina Simonelli, Editori Riuniti, Roma 2018.
- 6) Si possono in proposito vedere anche Elisabeth Johnson, *Alla ricerca del Dio Vivente*, Fazi, Roma 2012 e Selene Zorzi, *Il genere di Dio*, La Meridiana; Molfetta (BA) 2017.
- 7) Luisa Muraro, *Il Dio delle donne*, Mondadori 2003 [nuova edizione: Il Margine, Trento 2012].
- 8) Lucia Vantini, *Il Sé esposto. Teologie e neuroscienze in chiave fenomenologica*, Cittadella, Assisi 2017, p.105.

Donne consacrate oggi, il fascino di una sfida

■ **Madre Maristella della Annunciazione**

Priora del Monastero di San Benedetto di Milano

■ Una torrida giornata del luglio 2017, stazione di Firenze Santa Maria Novella: tra il vociare della folla multicolore che traina troller di varie dimensioni e il clamore degli altoparlanti che annunciano arrivi, partenze e ritardi, due giovani donne attendono il treno per Milano. Consumano uno spuntino dialogando fra loro, quando si accorgono che una fiumana di passeggeri appena scesi sulla banchina non solo le guarda con evidentissima curiosità, ma le sta addirittura filmando coi tablet o fotografando con gli smartphone...

Siamo bestie in via di estinzione? – domanda sorridendo una.

No, forse siamo extra-terrestri! – risponde divertita l'altra, chiedendosi però come potersi schermire da sguardi così invadenti.

Che cosa ha suscitato tanta meraviglia in quei passeggeri appena scesi dal treno? Forse l'abito dalle maniche lunghe, che scende sino alla caviglia, nonostante il termometro segni 35 gradi? O il velo che incornicia i volti delle due giovani, ammantandone le spalle? Strani quei visi, forse un po' imperlati di sudore, ma senza un filo di trucco! E quei sandali bassi, senza tacco... non dicono forse che chi li calza percorre una via insolita, anche se calca lo stesso suolo di tutte le altre persone che affollano la stazione? Chi saranno queste due, così singolari da attirare, senza volerlo, l'attenzione di una carovana di passeggeri?

■ Sono monache. Vivono a Milano, hanno partecipato ad un corso di formazione e ora stanno facendo ritorno alla loro città. Abituate al silenzio, sono un po' stordite dalla confusione, ma hanno trascorso un'oretta nella cappella della stazione. Si sono così sentite a casa loro anche lì, ma adesso devono partire e non hanno molta possibilità di sottrarsi agli sguardi dei cu-

**pazienza è la
parola che traspare
dai loro sguardi**

riosi. “Pazienza”, è la parola che traspare dai loro sguardi... Aspettano che la fiumana di gente si allontani, poi tirano un sospiro di sollievo.

■ Salite sul treno, durante il viaggio gustano il panorama, ammirano i campi di girasoli che sorridono al di là del finestrino, conversano, leggono. A Bologna sale nel loro scompartimento una donna di mezza età, sudamericana. Si siede vicino alle monache e comincia a guardarle. Nota che una tiene sulle ginocchia un libro dalle pagine sottili, fitte di salmi e punteggiate da asterischi; l'altra invece sta leggendo un commento alle parabole, come si evince dal titolo in copertina. Le scruta a lungo, creando un po' di imbarazzo, fino a quando le apostrofa con una domanda a bruciapelo: “Sorelle, perché non vi siete sposate?”. Silenzio. Gli occhi di entrambe restano fissi sui libri. “Sorelle, voi avete sbagliato! La Bibbia dice: Crescete e moltiplicatevi! Dio vuole che si facciano figli. Perché non vi sposate? Siete ancora giovani, fatelo finché siete in tempo! Non disobbedite all'ordine di Dio. Non mettetevi in testa cose strane... leggete la Bibbia! Fate quello che comanda!”.

A questo punto una delle monache infila la mano nella tasca del suo zainetto e ne estrae un libricino, lo sfoglia rapidamente, poi si rivolge alla donna sudamericana dicendo: “Visto che lei ama la Bibbia, ecco, questo è il vangelo. Qui c'è scritto: ‘Vi sono eunuchi che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca’ (Mt 19,12). Non ce lo siamo inventate noi, signora: l'ha detto Gesù”. Il dibattito sul treno si fa acceso; l'interlocutrice delle due monache sforna una raffica di citazioni bibliche per esortarle al matrimonio, ma alla fine si congeda così: “Mi chiamo Lidia e vengo dalla Repubblica Domenicana. Per favore, pregate per me. Anch'io pregherò per voi”.

■ La curiosità di Lidia e di tante persone nella stazione ferroviaria ha qualcosa da dirci: la donna consacrata oggi non è una presenza scontata. Suscita un interrogativo: come possono delle ragazze scegliere una vita del genere? I veli che adombrano alcune di loro, conferiscono un'aura di mistero: come vivranno donne che desiderano nascondersi in un mondo che tende invece all'esibizione di sé? Perché stare sempre coperte, quando

la donna consacrata
oggi non è una
presenza scontata

nella nostra società il corpo, specialmente se giovane e bello, deve essere messo in mostra, se non addirittura mercificato? Ancora più sconcertante l'idea che si possa vivere nella dimensione del "per sempre" senza gustare gioie spiccatamente femminili, quali la maternità e l'amore coniugale. Resta tuttavia una chiara consapevolezza: queste persone un po' "fuori mercato" pregano, hanno una relazione diretta con il mistero di Dio, come dimostra la conclusione del serrato dibattito fra due di loro e Lidia.

■ Certo esistono varie forme di vita consacrata declinate al femminile ed è difficile parlarne in modo generale, senza riferimenti ai carismi specifici, molto differenti l'uno dall'altro. Vorrei tuttavia ricordare un felice esperimento compiuto nel 2015 nella Diocesi di Milano per iniziativa del Vicario Episcopale per l'Evangelizzazione e i Sacramenti, che invitò esponenti delle varie forme di vita consacrata femminile a confrontarsi sul tema delle vocazioni, incontrandosi una volta al mese nel corso di un intero anno pastorale¹. Alle riunioni presenziavano anche tre Vescovi, un diacono ed alcuni sacerdoti, creando un'opportunità di dialogo molto feconda tra la sensibilità dell'uomo e quella della donna. La ricerca non era finalizzata a rivendicare diritti o ruoli, nella persuasione che, anche nella Chiesa, maschile e femminile sono due poli che si dinamizzano.

■ Tra i molti frutti di questo percorso vorrei sottolinearne uno: la consapevolezza che la femminilità, anche nel caso della consacrazione, è particolarmente predisposta a radicarsi nella terra, aprendosi al cielo.

La donna è naturalmente portata a prendersi cura dei bisogni altrui con estrema concretezza; nello stesso tempo sa che la vita nuova, da lei accolta e generata, viene da un altrove misterioso: da sola lei non potrebbe mai "produrla", anche se poi ne diviene la custode intima e attenta. Questo si traduce, nella donna consacrata, in una particolare capacità di aderire alla concretezza del presente, intuendo le necessità reali del momento preciso in cui si vive, senza perdersi in discorsi

astratti e inconcludenti, ma dilatando il cuore all'invocazione fiduciosa dello Spirito Santo.

■ Emblema di questa apertura allo Spirito è la Vergine Madre, modello sublime di ogni consacrata: Maria, come ha sottolineato Balthasar, viene adombrata dallo Spirito Santo, che porta in lei il seme del Padre consentendo così l'incarnazione del Figlio. Certamente la docilità allo Spirito non è appannaggio delle sole consacrate, tuttavia è indubbio che una vita come la loro può essere compresa e vissuta solo se ci si lascia riempire dalla sua grazia, svuotandosi di tutto il resto. Ecco perché la presenza di una consacrata spesso suscita stupore, se non incomprensione.

riempire dalla sua grazia

Lo ha dimostrato un'interessante ricerca svolta dal Centro Diocesano Vocazioni dell'Arcidiocesi di Milano nell'autunno 2015, facendo seguito all'esperimento cui sopra si è accennato. Sono stati elaborati tre questionari su come viene recepita oggi la vita consacrata femminile, che sono poi stati presentati a tre categorie di persone: ragazze di età compresa tra i 15 e i 40 anni, sacerdoti (diocesani e religiosi), seminaristi. Le risposte sono state analizzate con l'aiuto di due sociologi ed hanno aperto uno scenario che offre significativi spunti di riflessione. Mi limito a citare qualche esempio, suggerendo la lettura del volumetto che riporta in modo agile i risultati della ricerca².

■ Le tre consacrate più "famoso", a detta delle ragazze, sono Teresa di Calcutta, Chiara d'Assisi e Teresa di Lisieux. Fra gli aggettivi con cui sono state definite ne spicca uno: umile. Tra le dieci consacrate che hanno riscosso maggior successo tra le giovani ne compaiono anche due vicine a noi nel tempo (una vivente, nemmeno anziana!), prive di un abito che le contraddistingua: Chiara Lubich e Chiara Amirante. Quello che sembra colpire le ragazze di oggi da parte di una consacrata sono dunque l'umiltà e la vicinanza agli ultimi. Alla domanda: "Pensando al futuro, faresti questa scelta?", l'8,3% delle ragazze ha risposto di sì; è una percentuale sicuramente bassa, ma di cui dobbiamo tenere conto.

■ Analizzando invece le risposte del versante maschile, si nota che

sacerdoti diocesani, religiosi e seminaristi hanno concordemente definito le consacrate soprattutto con l'aggettivo materna. Ne hanno rilevato le doti di accoglienza, attenzione, spirito di servizio. Molti hanno però riconosciuto che una tale prospettiva di vita potrebbe apparire insensata a una donna del giorno d'oggi. In effetti nella nostra società questa è una scelta controcorrente.

■ Resta però solida una convinzione: la consacrata è una donna che prega. L'hanno affermato in modo deciso tutte le ragazze che hanno risposto al questionario e lo confermano le parole di Lidia che abbiamo ricordato. Al di là dell'abito e delle specifiche forme di vita, quello che contraddistingue una consacrata è appunto la preghiera, la capacità di relazionarsi con Dio, di dialogare con lui. Da questo rapporto scaturisce uno stile di vita diverso rispetto a quello dominante, capace di prendersi cura del prossimo con tenerezza materna

la consacrata è una
donna che prega

senza andare in cerca di applausi. Forse è questo il fascino della consacrata: una donna capace di amare in modo gratuito, perché interamente donata a Colui che è Amore.

Note bibliografiche

1) Una breve sintesi di questo percorso è offerta dal Centro Diocesano Vocazioni - Milano, *Con gioia e coraggio. Donne consacrate oggi: spunti per ascoltare, riflettere, rinnovare*, Ancora, Milano 2015.

2) Arcidiocesi di Milano - Centro Diocesano Vocazioni, *(Come) mi vedi? - Ricerca sulla percezione della vita consacrata femminile*, Centro Ambrosiano, Pessano con Bornago 2017.

TERESA FORCADES e ANGELA VOLPINI

14 settembre ore 17, Sala Luigi Clerici
Via della Signora 3, Milano M1 Duomo

“SIAMO TUTTI DIVERSI”:

La diversità segno inequivocabile dell'amore di Dio
E “L'UOMO CREATORE”:

La nostra risposta responsabile

-Per una nuova Teologia e una nuova Antropologia-

La ricchezza della
diversità e
dell'unicità di ogni
essere umano è il
nodo centrale del
pensiero teologico
di Teresa e
del messaggio
mistico di Angela.



Il compito di
co-creazione a
cui siamo
chiamati passa
per la scoperta
della radicalità
della relazione
che Dio vuole
stabilire con
ciascuno di noi
e noi siamo
tutti diversi.

Teresa Forcades monaca benedettina catalana laureata e
dottorata in Medicina e Teologia.

Master in Teologia ad Harvard e Specialistica di medicina interna
a NY.

Angela Volpini, la donna che ha cambiato il linguaggio della
mistica e ha affermato che Dio potrebbe essere definito come
l'assoluto possibile dell'uomo e l'uomo il pieno possibile di Dio.

Per una nuova teologia e una nuova antropologia

Convegno Acli 14 settembre 2017

■ ROBERTA TRUCCO¹

La ricchezza della diversità e dell'unicità di ogni essere umano sono il nodo centrale del pensiero teologico di Teresa Forcades e del messaggio mistico di Angela Volpini.

Ho conosciuto Teresa Forcades tre anni fa, presso la Comunità di monache di Montserrat, una comunità veramente all'avanguardia, capace di interpretare la complessità della contemporaneità in modo straordinario. Sono rimasta colpita dal suo pensiero, ma anche dalla radicalità con la quale lo pratica. Grazie a Teresa Forcades ho avuto l'opportunità di conoscere Angela Volpini. Entrambe portano un messaggio simile, pur partendo da esperienze molto differenti e con linguaggi diversi, hanno un terreno comune: la ricchezza dell'unicità dell'individuo. Nel richiamo alla responsabilità del singolo tutti possiamo contribuire a migliorare il mondo e a cambiarlo grazie al dono che abbiamo della nostra originalità.

Teresa Forcades è una monaca benedettina di origine catalana. Laureata in medicina e teologia a New York con una specializzazione in medicina interna e un master di teologia alla Haward University. Si è sempre distinta per le sue prese di posizione riguardo alla teologia femminista e contro l'industria farmaceutica.

Angela Volpini è un'importante testimone del '900. Una donna che ha cambiato il linguaggio della mistica e ha affermato che Dio potrebbe essere definito come l'assoluto possibile dell'uomo e l'uomo il pieno possibile di Dio. Negli anni '60 fu invitata a discutere le tematiche del Concilio Vaticano II da un gruppo di vescovi dell'America Latina.

■ TERESA FORCADES²

La filosofia si fonda sull'esperienza umana, mentre la teologia sulla rivelazione. Io penso che l'esperienza umana sia presente anche all'in-

terno della teologia, ma la differenza con la filosofia è rappresentata dalla presenza di Dio. L'esperienza umana di Dio è un'esperienza fondante che si perpetua nei secoli. Nella tradizione cristiana quando le donne hanno raccontato della loro esperienza di Dio si è parlato di fenomeno mistico, mentre quando gli uomini hanno raccontato della propria esperienza di Dio si è parlato di teologia. Entrambi i termini rappresentano dei concetti umani.

È possibile per una persona umana fare l'esperienza di Dio? Per la nostra cultura l'esistenza di Dio rappresenta un'ipotesi. Dio è la verità ultima che può essere denominata amore, verità, bontà, unicità e rappresenta il bisogno di dare un senso alla vita.

Che cosa è una madre di Dio? L'espressione greca *Theotókos* (in latino *Deipara* o *Dei genetrix*, adattato in italiano come *Teotoco* o, più raramente, *Teotoca*, è un titolo cristiano attribuito a Maria di Nazareth il 22 giugno 431, durante il Concilio di Efeso. Letteralmente significa Genitrice di Dio, e spesso viene reso in italiano con *Madre di Dio*. Il termine è legato al dogma cattolico dell'Immacolata concezione e quindi alla solennità di Maria Santissima Madre di Dio). Nei secoli si è dibattuto sul concetto di Maria madre di Gesù ma non di Dio, ma se Gesù e Dio sono un'entità unica la madre di Gesù è anche la madre di Dio. La traduzione dal greco della parola *Theotókos* non significa esattamente, come per noi, madre di Dio ma piuttosto "partoriente di Dio". In italiano esiste il vocabolo *tocologia* che è un sinonimo di ostetricia e cioè una specializzazione della medicina che si occupa dell'assistenza alla donna durante la gravidanza, il parto ed il puerperio. Mentre la ginecologia è una branca della medicina che si occupa della fisiologia, e in particolare delle patologie inerenti all'apparato genitale femminile. Nel XXI secolo non possiamo più pensare ad un Dio che venga dall'alto e abbia la capacità di imporsi al di sopra di noi, se questo Dio esiste non è una buona notizia per me. Al contrario un Dio che viene dal basso liberamente e amorevolmente che io posso incontrare liberamente sul mio cammino di realizzazione, è qualcosa che sento appartenermi di più. Dio per me non può esistere come un'entità esterna, come un essere sovranaturale ma deve, in qualche modo, essere "partorito"

quindi avere una madre ed un'esperienza di vita all'interno del genere umano. Dio non rappresenta solo un canale che mi attraversa, la mia esperienza di Dio è qualcosa di ben più grande, più personale e più complesso, è un'esperienza legata alla gravidanza, legata a qualcosa che c'è dentro di me e non fuori di me, Dio non è una visione e non è neanche qualcosa che possa provare con i fatti, è soltanto di fronte al giudizio universale che mi sarà rivelata la verità. Per me è sufficiente aver impegnato la mia vita nell'esperienza di Dio. Il dialogo con Dio è personale ed ognuno di noi può sperimentarlo con un suo linguaggio proprio e intimo; la gravidanza teologica, a differenza di quella biologica che dura 9 mesi, è un evento che mi trasforma nella misura in cui mi sono voluta lasciare trasformare ed è così che io posso partorire Dio nel mondo. E il Dio che partorisco assomiglia a Dio ma assomiglia anche a me in un processo di incarnazione reciproca, dove Dio nasce sempre di più e sempre in maniera diversa ogni volta in un Natale sempre nuovo e diverso.

Io non posso essere testimone di Dio con le sole parole, è soltanto attraverso le mie azioni e la mia vita che posso darne testimonianza. San Tommaso d'Aquino, nel XIII secolo, aveva affermato che "tutte le parole che noi diciamo sono sempre insufficienti perché Dio è al di sopra delle parole", ma Dio non è un oggetto che io possa controllare concettualmente, quindi a volte è meglio tacere, ma Tommaso d'Aquino continua "nessuna parola sopra Dio è indifferente". Quindi le espressioni Dio è misericordioso, Dio è amico, Dio è vicino, Dio è compassionevole hanno una risonanza intellettuale ed emozionale completamente diversa dal dire Dio è un giudice, Dio è severo, Dio è un castigatore. La responsabilità delle parole è molto profonda e Agostino prima di Tommaso aveva detto che "quando si parla di Dio non lo si può catturare". Agostino nei suoi 14 libri fa una riflessione esperienziale sull'incommensurabilità di Dio, di un Dio grande che sta al di sopra di tutto; questa incommensurabilità io la ritrovo anche in me in quanto io sono immagine a somiglianza di Dio. E così come non riesco a catturare Dio con le mie parole, non riesco nemmeno a definire me stessa. Dio vede l'originalità in ognuno di noi, Dio ci dà la vita, la libertà, l'amore ma

nella sua Trinità non è solamente un Dio che dona bensì è anche un Dio che riceve.

Gertrude di Helfta³ è una mistica e teologa germanica vissuta nel XIII secolo, che rappresenta la controfigura di Lutero. Lutero è il riformatore, non obbediente, che cede all'amore profano, mentre Gertrude, monaca benedettina, prega tutti i giorni, ha lo sguardo solamente rivolto a Dio e riceve da lui delle rivelazioni. Nel libro di Gertrude ella spiega quello che ha sperimentato nella XV domenica dell'anno liturgico, dove Cristo le ha detto che ella poteva venire a riposare nel suo seno. Ciò rappresenta sicuramente un'esperienza straordinaria, ma non è di per sé una rivoluzione teologica. Anni dopo, nella stessa domenica dell'anno liturgico, cantando sempre la stessa antifona "io ti darò la terra promessa per riposare", Gertrude ha l'esperienza mistica di Gesù che le domanda di riposare nel petto di lei. Questa reciprocità rappresenta l'esperienza rivoluzionaria dell'insegnamento cristiano. Dio è trascendenza, ma nello stesso tempo è un'entità che ha bisogno di noi, non perché Lui sia impotente, ma perché Dio è amore, è dialogo, è reciprocità.

Questo, secondo me, deve ancora essere recepito dalla Chiesa del XXI secolo: fino ad oggi essa è stata sacramento di Dio nel mondo, ma non è stata capace di dire ancora chiaramente che anche lei ha bisogno di questo mondo per andare avanti e sopravvivere, perché è solamente attraverso una relazione di reciprocità che si può fare giustizia di un Dio rivelato a noi.

■ ANGELA VOLPINI⁴

La qualità essenziale dell'essere umano è la capacità di amare e di creare. L'incontro con la madre di Dio è stata un'esperienza mistica importante per me, in quanto ho riconosciuto in lei tutto quello che riconoscevo dentro di me. La madre di Dio è partita dalla scelta di essere se stessa e di amare; ella non ha accettato l'immagine di Dio che la sua cultura le offriva, ma ha scelto l'immagine che il suo cuore le trasmetteva di una creatura buona, una creatura d'amore. Ella ha scelto di essere se stessa e di amare e di questo suo desiderio ha fatto un fondamento, anche noi dobbiamo avere il coraggio di raccogliere il nostro desiderio di amare come punto di riferimento per tutta la nostra vita.

Chiedo a tutti gli esseri umani di riconoscere il desiderio che hanno dentro di sé di bene, l'esigenza che hanno di senso e da qui partire per costruire una società nuova, diversa, basata sul dare uno scopo alla nostra vita, con il desiderio di amore che si deve manifestare in maniera cosciente. Possiamo così riprogettare la nostra storia, una storia che esca dall'ingiustizia e dalla violenza, che esca dal dolore che rende insignificante la nostra vita. Noi possiamo compiere questo passo perché siamo arrivati ad un livello di coscienza alto, quindi possiamo fare delle scelte responsabili, dobbiamo soltanto avere il coraggio per arrivare alla felicità, di essere noi stessi e di amare.

Il nostro rapporto con Dio è esterno, mentre quando noi prendiamo a fondamento il nostro desiderio e la nostra esigenza noi non solo scopriamo noi stessi, ma anche il nostro vincolo e la nostra radice divina. Il nostro desiderio di essere più di quello che siamo è ciò che ha mosso la nostra evoluzione e la nostra storia e gli esseri umani, pur non comprendendolo chiaramente, si sono sempre mossi in questa direzione perché hanno nostalgia del creatore e di una pienezza che era intuita, ma non si avevano gli strumenti e il coraggio per crederla possibile.

Io credo che ciò che ha mosso l'umanità nel suo insieme sia stata la speranza di poter costruire un mondo non ostile all'uomo, un ambiente che, oltre a favorire la vita, favorisse la comunicazione vicendevole. Io l'ho visto nell'esperienza mistica. Ma perché allora, se questo è il desiderio universale che ci accomuna, non siamo capaci di fare come Maria e, dentro di noi, diamo spazio al dolore, alla sofferenza, all'ingiustizia alla violenza? La mia fatica è stata proprio quella di cercare la continuità tra l'esperienza mistica e la realtà di ogni giorno. Non è stato in realtà così difficile come si potrebbe immaginare. Il punto di riferimento è stato l'esigenza di dare un senso alla mia vita e la ricerca di costruire relazioni omogenee al mio desiderio d'amore. Ho scoperto che ero libera di dare il senso che volevo alla mia vita e che ero anche capace di realizzarlo: con questa scoperta ho potuto vivere come volevo la mia vita, sempre più omogenea alla mia visione mistica che ci fa vivere nelle possibilità e non nei limiti e ogni volta che incontravo difficoltà, cresceva la mia creatività per risolverle e il mio amore per comprenderle.

Ho capito che il valore di ogni essere umano è rappresentato dalla propria soggettività: siamo unici, uno diverso dall'altro. È questa nostra unicità che possiamo mettere in gioco per dare al mondo quello che abbiamo dentro realizzando così noi stessi, per essere felici con il mondo e con Dio in un modo migliore e più cosciente. Gli esseri umani inseguono la loro pienezza, inseguono la loro unicità e l'amore anche se non ne sono pienamente coscienti. Ora, se arriviamo alla coscienza di noi e capiamo la nostra importanza e il nostro valore, dobbiamo anche operare delle scelte perché, se da un lato il livello di coscienza è alto, dall'altro ci manca ancora il coraggio per operare delle scelte che vadano in questa direzione, in quanto non crediamo in noi stessi e negli altri. Non crediamo in noi stessi perché non prendiamo riferimento dalla nostra esigenza e naturalmente non crediamo negli altri perché crediamo che tutti gli esseri umani decidono secondo il loro egoismo; ma l'essere umano si muove anche per speranza, questa speranza rappresenta la nostra luce e ci fa intuire che il nostro fine non è la distruzione bensì la pienezza, la felicità.

Ho potuto constatare che proprio le capacità di creare e di amare ci fanno assomigliare al Creatore, al nostro Padre amoroso, e quando le applichiamo la somiglianza si fa figliolanza.

La nostra creazione è rappresentata dal fare uscire la vita umana dalla necessità e trasformarla nella terra della felicità. Io non credo al mistero del male e non mi rassegnò all'impotenza perché so che quanto sta accadendo nella convivenza umana è frutto della cattiva visione che abbiamo di noi, del mondo e di Dio. Una visione in cui l'essere umano non trova una sua collocazione, una visione in cui a lui è impedito di riconoscere il proprio potere d'amore creativo. Ci è difficile pensare che siamo radicalmente liberi di darci i fini che vogliamo e che siamo capaci di realizzarli. Ancora non riusciamo a credere del tutto al nostro desiderio di bene come nostro fondamento. Crediamo di più all'immagine di noi come ripetizione del passato che distorce la realtà facendola vedere immobile anziché in dinamica evoluzione come sorge dal nostro desiderio di compimento.

L'essere umano, se lo vuole, è capace di costruirsi un mondo di relazioni che soddisfino l'esigenza di senso personale e di comunicazione con

l'altro al fine di gustare insieme a tutti la gioia di esserci. Questa può essere la nostra creazione: far trapassare il mondo dalla necessità alla libertà come misura non più solo dell'amore di Dio, ma anche dell'amore di tutto il genere umano.

La mia esperienza mistica mi ha fatto vivere un rapporto privilegiato con il divino, ma soprattutto mi ha fatto capire che la qualità nascosta dell'essere umano non è poi così diversa da quella divina.

(Testo non rivisto dagli autori, a.c. di Marina Valdambri)

Note bibliografiche

1) Libera professionista, fa parte del Comitato "Se non ora quando" di Genova, credente impegnata sul territorio per i diritti delle donne e di cittadinanza dei bambini.

Se Non Ora Quando è un movimento trasversale, aperto e plurale

2) T. Forcades, *Siamo tutti diversi! Per una teologia queer*, ed. Castelvechi, Firenze 2016.

3) <http://www.culturacattolica.it/cristianesimo/le-piaghe-del-messia/la-passione-del-signore-vista-dai-mistici/s-gertrude-di-helfta-1256-1301-o-1303>

4) R. Trucco, A. Volpini, *L'uomo creatore*, ed. Castelvechi, Firenze 2016.

Percorsi di pace: l'esperienza del Gruppo Promozione Donna

■ Teresa Ciccolini

Teologa e saggista, già responsabile del Gruppo Promozione Donna

■ La nascita di questo Gruppo negli anni Settanta, quando erano cominciati a soffiare i venti e le contestazioni del Sessantotto sfociate poi negli anni di piombo, e quando nell'ambito ecclesiale germogliavano varie iniziative stimulate dal Concilio Vaticano II, prende l'avvio da un'idea *pacifica*: quella di far maturare, all'interno della Chiesa, dalla base del popolo di Dio, la sensibilizzazione e la consapevolezza della *questione femminile*, **la questione femminile** esplosa con veemenza a volte anche troppo disordinata ed arbitraria in ambito sociale.

Sul versante delle Chiese protestanti si continuava ad affrontare il problema (discusso e riconosciuto da diversi decenni) a livello di studi teologici, di pubblicazioni di testi, di prese di posizione, di lettura della Bibbia con uno sguardo *femminile*, di scelte pratiche (come la possibilità anche per le donne di assumere la funzione di *pastore/a*). Da noi, invece, tranne qualche episodio sporadico, cominciavano timidamente ad apparire segni di consapevolezza laicale e di presa di coscienza dell'autonomia e della corresponsabilità del popolo di Dio nella Chiesa, stimolata dalle indicazioni conciliari, a volte in forma di contestazione aperta (comunità di base, Messe in piazza, ecc.), a volte in movimenti di ripensamento globale e di pressione per un cambiamento nelle istituzioni e nei rapporti ecclesiali.

■ La *questione femminile* premeva: cominciavano ad aprirsi con cautela alle donne le Facoltà teologiche, ma sul piano pastorale e formativo (nonostante la presenza femminile massiccia, comunque senza effetto visibilmente determinante) l'impianto, il linguaggio e i rapporti continuavano ad essere di tipo maschile. Di qui l'idea maturata nell'Azione Cattolica da Maria Dutto (allora Vice-presidente e poi Presidente Dio-

cesana) di costituire un gruppo che si occupasse – dentro l’istituzione e non fuori o contro – della posizione della donna nella Chiesa, della sua visibilità decisionale e del modo di affrontare da donne cristiane i pro-

.....
**la posizione della
donna nella Chiesa**
.....

blemi emergenti nella società che venivano dibattuti anche sul piano giuridico: il riconoscimento del diritto di scelta soprattutto nei problemi che le riguardavano direttamente come quelli di tipo sessuale e familiare.

Il gruppo ebbe subito una fisionomia piuttosto autonoma, senza assistenti ecclesiastici, aperto a contatti con altri gruppi di donne che, secondo ideologie o in campi diversi, si occupavano degli stessi problemi (come La libreria delle donne e le donne di confessione cristiana protestante, le politiche e le teologhe) ed anche direttamente con gli Arcivescovi di Milano (i cardinali Colombo, Martini e Tettamanzi), che hanno sempre incoraggiato e stimolato il gruppo. La sua storia si può leggere nel libretto pubblicato da Il Punto, *Nate una sera di quarant’anni fa*¹, con la citazione dei vari interventi e persone che se ne sono occupate direttamente (pag.47-68). E i documenti, facilmente consultabili, si trovano presso l’Università Cattolica di Milano nel *Fondo Gruppo per la promozione della donna* presso l’Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia “Mario Romani”.

■ Qui io vorrei sottolineare alcuni campi in cui più specificamente il Gruppo Promozione Donna ha operato nell’ambito della Chiesa, in quanto il suo punto di partenza di riflessione e di formazione è stato quello della “donna nella Chiesa” sia dal punto di vista della sua posizione nella comunità cristiana, sia da quello del riportare al suo interno la *questione femminile*, i problemi della vita concreta di tutte le donne, a partire dalla loro dignità, scuotendo e rimuovendo quella formazione spirituale e quella mentalità improntata prevalentemente alla subordinazione, al sacrificio, al silenzio.

Ci si è mosse su vari piani. Anzitutto quello del far rifluire dentro la comunità cristiana i problemi e i dibattiti relativi alla rivendicazione delle donne della propria dignità di persone in ogni campo (famiglia, sessualità, lavoro, vita sociale, presenza ecclesiale, percorsi e progetti educativi comprendenti il superamento della concezione comune della

■ Infine negli interventi sul piano della formazione negli ambiti cattolici (anche nei Seminari) si lavorò per l'introduzione dei significati concreti della presenza della donna nella Chiesa, della pari dignità, di una coeducazione effettiva, capace di compartecipazione, di arricchimento e aiuto reciproco, di commensalità.

E poi tanti avvenimenti importanti: la celebrazione di un *Sinodo delle donne* a Milano, la partecipazione ad eventi e incontri internazionali come l'incontro di Nairobi nel 1985 e la Conferenza mondiale di Pechino nel 1995.

■ Ora il Gruppo si è sciolto per imprescindibili ragioni interne, ma soprattutto perché la sensibilizzazione a questo problema, almeno a livello comunicativo e informativo, è ormai diffusa nella Chiesa, anche italiana: vi sono diverse teologhe, che insegnano nelle varie Facoltà teologiche, e molte donne a tutti i livelli, che tengono vivo questo discorso e sono impegnate perché maturi davvero una coscienza di pari dignità e spazio di vita. Tuttavia la questione femminile è sempre aperta, anche perché oggi assistiamo quotidianamente ad una persistente violenza sulle donne che culmina spesso in fatti di sangue, ma anche ad una pesante, fisica e sessista violenza fatta di parole, leggi, burocrazie.

“Uguaglianza e differenza: ricercarne i punti è stata una grande sfida, così come trovare soluzioni anche se sempre transitorie. Fare autocoscienza ha significato poter raccontare un vissuto spesso doloroso come punto di partenza, ma anche staccarsi da un approccio personale per proseguire con altre donne a scavare più in fondo con chiarezza, lucidità e sincerità senza barare né mistificare. Nessun problema femminile è da considerarsi solamente privato o personale perché tocca tante altre nel mondo. Il privato è politico. Anche per questa affermazione che viene smentita ogni momento da giovani donne in situazione di veline o di consumismo accelerato, nonché di edonismo infinito e di facile seduzione la questione femminile è aperta.”²

■ Ed è ancora aperta nella Chiesa, dove abbiamo voluto con tenacia e amore costruire relazioni e ponti fra il dentro e il fuori, e dove va continuata e sollecitata la presa di coscienza e di responsabilità per essere donne e uomini veri, capaci di accoglienza e di reciproca stima. Perché un percorso di pace è fatto di sguardi che vedono, di mani che si sporcano e si toccano, di

passi calibrati gli uni sugli altri, verso una meta di luce e di speranza, di fiducia e stima reciproca.

Note bibliografiche

1) a.c. M. Sfondrini, *Nate una sera di quarant'anni fa*, Villaggio Grafica Moventa Padovana, dicembre 2013, p. 44.

2) op. cit.

Gariwo, la foresta dei Giusti

Viviana Vestrucci

Giornalista e collaboratrice di Gariwo

Approfondire la conoscenza e l'interesse verso le storie dei Giusti nella convinzione che la memoria del Bene sia un potente strumento educativo e serva a prevenire genocidi e crimini contro l'umanità. È l'obiettivo di *Gariwo, la foresta dei Giusti* (acronimo di *Gardens of the Righteous Worldwide*), associazione costituita giuridicamente nel 2001 e divenuta onlus nel 2009. È presieduta da Gabriele Nissim, storico, scrittore e uno dei fondatori, assieme a Pietro Kuciukian, console onorario della Repubblica d'Armenia in Italia, e a Ulianova Radice e Annamaria Samuelli. Un ebreo, un armeno e due filosofe che – ispirandosi al *Giardino dei Giusti* dello *Yad Vashem* di Gerusalemme (dedicato ai *Giusti tra le Nazioni*, ovvero i non ebrei che hanno salvato gli ebrei durante la Shoah) – hanno pensato di estendere questo concetto e creare dei Giardini in ricordo delle donne e degli uomini che in ogni

.....
**dal 2003 Gariwo
promuove la realizzazione
di Giardini dei Giusti**
.....

tempo e luogo, senza essere santi né eroi, hanno salvato altre persone. Sono i *Giusti dell'umanità* che si sono opposti, e si oppongono anche oggi, ai genocidi e alle persecuzioni e difendono i diritti umani, la verità e la memoria.

Dal 2003 *Gariwo*, promuove la realizzazione di *Giardini dei Giusti* in tutto il mondo tramite il proprio sito www.gariwo.net, i mezzi di comunicazione, i social network e iniziative pubbliche per diffondere il messaggio della responsabilità personale: in ogni situazione ognuno può sempre dire di no al Male. L'impegno educativo è rivolto in particolare ai giovani che attraverso l'esempio dei *Giusti* apprendono il valore della convivenza civile. In questo lavoro *Gariwo* collabora con istituzioni, insegnanti, studenti, volontari e ha il sostegno di un Comitato scientifico internazionale e di una rete di "Ambasciatori", che contribuiscono a stimolare e arricchire il dibattito culturale sui Giusti.

■ Gariwo Network

È la rete per connettere tutti i soggetti impegnati nella diffusione del messaggio dei *Giusti*: docenti, associazioni, semplici cittadini. In Italia oggi ci sono 74 Giardini dei Giusti distribuiti in tutte le regioni, alcuni nati spontaneamente, altri realizzati d'intesa con *Gariwo*. Nel resto del mondo ne esistono dieci.

Alla base del network c'è la *Carta delle responsabilità 2017*, il documento scaturito dalla riflessione collettiva avviata da *Gariwo* nel ciclo di incontri *La crisi dell'Europa e i Giusti del nostro tempo*, organizzato in collaborazione con il Teatro Franco Parenti e con il patrocinio dell'Università degli Studi di Milano e della Fondazione *Corriere della Sera*.

Ispirata all'esperienza di *Charta '77* (movimento di opposizione democratica cecoslovacco), la *Carta delle responsabilità* rappresenta per *Gariwo* "l'impegno etico per la memoria del Bene e l'educazione alla responsabilità personale e per riaffermare il valore della pluralità in contrapposizione alla cultura dell'odio e del nemico", ed è stata sottoscritta da importanti personalità della cultura e della società.

.....
**la Carta delle
responsabilità**
.....

La rete ha esordito nel novembre 2017 con un incontro internazionale alla Fondazione Cariplo di Milano sui temi trattati nella *Carta*: la battaglia culturale il terrorismo fondamentalista, l'accoglienza dei migranti, l'odio e le discriminazioni nel linguaggio di oggi.

■ I Giardini dei Giusti in Italia

Il primo è stato realizzato nel 2003 da *Gariwo* assieme al Comune di Milano in un luogo simbolico della città, il parco del Monte Stella, noto ai milanesi anche come la "Montagnetta", la collina costruita nel dopoguerra utilizzando le macerie dei bombardamenti del secondo conflitto mondiale.

Dal 2008 il *Giardino* al Monte Stella è gestito dall'*Associazione per il Giardino dei Giusti*, composta da *Gariwo*, Comune di Milano e Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, che ha il compito di individuare ogni anno le figure da onorare sulla base di un tema che le accomuni. Nel 2018 "I Giusti dell'accoglienza: oltre i confini per abbattere i muri"; l'anno prima "I Giusti del dialogo: l'incontro delle diversità per supe-

rare l'odio"; nel 2016 "La resistenza morale e civile delle donne per la propria dignità, patrimonio universale".

L'Associazione organizza la cerimonia per la *Giornata dei Giusti dell'umanità* (6 marzo), per l'occasione vengono piantati alberi per i *Giusti*.

Nel 2018 a Milano, come *Giusti dell'accoglienza*, sono stati celebrati Ho Feng Shan, console cinese a Vienna che nel 1938 fornì agli ebrei i

visti per espatriare e salvarsi; Hammo She-

ro, yazida, capo del territorio del Sindjar,

che nel 1915 protestò migliaia di armeni

in fuga dal genocidio; Costantino Baratta,

muratore e pescatore diportista di Lampedusa,

che ha salvato una decina di migranti dal naufragio del 3 ottobre

2013; Daphne Vloumidi, albergatrice di Lesbo arrestata per aver aiutato

i profughi sbarcati nell'isola greca nel 2015.

A Roma il *Giardino dei Giusti* è stato realizzato dal Municipio Roma XII in un'area del grande parco di Villa Pamphilj, grazie all'iniziativa

dell'associazione *Adei-Wizo* (Associazione Donne Ebreo d'Italia) e di

Gariwo.

I *Giusti* scelti per la cerimonia del 6 marzo 2018 sono Salvo D'Acquisto,

vice brigadiere dell'Arma dei Carabinieri, che il 23 settembre 1943

si sacrificò per salvare un gruppo di civili durante un rastrellamento dei

tedeschi; Etty Hillesum, giovane ebrea olandese che non si sottrasse alla

deportazione ma seguì il destino del suo popolo, rifiutò di odiare il ne-

mico e morì ad Auschwitz nel 1943; Irena Sendler, infermiera polacca

che salvò circa 2.500 bambini ebrei; Armin Wegner, ufficiale tedesco

volontario nel servizio sanitario tedesco, tra il 1915 e il 1916 testimone

della deportazione e dello sterminio degli armeni, che documentò in

molte foto; Hamadi ben Abdesslem, la guida tunisina che al Museo del

Bardo salvò un gruppo di turisti italiani durante un attacco terroristico

nel luglio del 2015.

■ I Giardini nel mondo

Tra i dieci esistenti, otto sono sorti su iniziativa di *Gariwo* assieme a isti-

tuzioni culturali e associazioni locali e con il Ministero degli Esteri. Si

trovano a Varsavia, Gyumri (Armenia), Levashovo (Russia), Tunisi, Neve

Shalom-Wahat al Salam (Israele) e in Giordania.

Giardino dei Giusti di Varsavia

Situato nel quartiere di Wola vicino al luogo in cui sorgeva il Ghetto, è nato nel 2014 dalla collaborazione tra *Gariwo* e il *Comitato per il Giardino dei Giusti di Varsavia*, costituito su impulso di Tadeusz Mazowiecki - ex Primo Ministro polacco e tra i fondatori di Solidarnosc.

Vi sono onorati, tra gli altri, Nelson Mandela, Petro Grigorenko, Hasan Mazar, Marek Edelman, Tadeusz Mazowiecki, Jan Karski, Antonia Locatelli e Anna Politkovskaja.

Giardino dei Giusti di Tunisi

Inaugurato nel luglio 2016, è il primo in un paese arabo ed è situato nella sede dell'ambasciata d'Italia. I *Giusti* onorati, tutti musulmani, sono Hamadi ben Abdesslem, Mohamed Buoazizi, Khaled Abdul Wahab, Khaled al-Asaad e Faraaz Hussein e Alganesh Fessaha.

Giardino del Bene in Giordania

Inaugurato nell'ottobre 2017 grazie alla collaborazione tra *Gariwo* ed *EcoPeace Middle East*, con il sostegno dell'Ambasciata d'Italia ad Amman, si trova nello Sharhabil Bin Hassneh Eco Park, riserva naturale nella Valle del Giordano creata nel 2004. Ospita sette alberi piantati in onore di altrettante personalità giordane che si sono distinte nella battaglia contro il terrorismo e nella difesa della natura e dell'identità culturale del Paese: Moath Al Kasasbeh, Wasfi Al Tal, Rox bin Al Azizi, Anis Mansour Muasher, Ismail Khader, Zaha Jarnadaneh Manko e Haifa'a Al Bashir.

Giardino dei Giusti di Neve Shalom - Wahat el Salam (Israele)

È stato creato nel 2015 nel villaggio israeliano di Neve Shalom - Wahat el Salam ("oasi di pace" in ebraico e in arabo) abitato da arabi palestinesi ed ebrei israeliani. Vi sono onorati turchi che hanno salvato gli armeni, palestinesi che hanno salvato ebrei, ebrei che hanno salvato palestinesi. Nel 2017 due alberi sono stati dedicati a Hamadi ben Abdesslem e Regina e Christopher Catrambone. Nel 2018 sono stati celebrati come *Giusti* Alganesh Fessaha, attivista italo-eritrea impegnata nel soccorso ai profughi dal Corno d'Africa, e i palestinesi che salvarono gli ebrei durante il massacro di Hebron del 1929.

Giardino dei Giusti di Gyumri (Armenia)

Inaugurato nel 2012 a Gyumri, nella parte nord-occidentale dell'Armenia con la dedica di un albero al giornalista turco di origine armena Hrant Dink, fautore della riconciliazione tra armeni e turchi, ucciso da un estremista nazionalista nel 2007.

■ **Giornata dei Giusti dell'umanità**

Con la Dichiarazione scritta del 10 maggio 2012 il Parlamento europeo ha accolto l'appello di *Gariwo* per l'istituzione della *Giornata europea dei Giusti* nella data del 6 marzo.

A questo risultato hanno contribuito in modo decisivo gli eurodeputati Gabriele Albertini, Lena Kolarska-Bobinska, Niccolò Rinaldi e David-Maria Sassoli, che nel 2012 furono i primi firmatari della Dichiarazione per istituire la *Giornata europea dei Giusti*.

Cinque anni dopo questa ricorrenza è divenuta solennità civile in Italia, la *Giornata dei Giusti dell'umanità*, grazie all'approvazione in via definitiva della legge istitutiva lo scorso 7 dicembre.

La legge sui *Giusti dell'Umanità*, che ha riconosciuto la solennità del 6 marzo, era stata presentata alla Camera da Milena Santerini e al Senato da Gabriele Albertini. Relatori del provvedimento, Emanuele Fiano e Bruno Mancuso. L'Italia è stata così il primo Paese ad aderire ufficialmente alla Dichiarazione del Parlamento europeo.

la solennità del 6 marzo

.....

Ogni anno il 6 marzo *Gariwo* celebra l'esempio dei *Giusti* per diffondere ovunque i valori della responsabilità, della tolleranza, della solidarietà e le cerimonie diventano sempre più numerose in Italia e

all'estero: a Varsavia, Neve Shalom-Wahat al Salam, Agrigento, Rimini, Vercelli, Benevento, Assisi, Palermo, Trevi, Bergamo, Maccarese (Fiumicino), e in altre città.

■ **Giardino Virtuale**

Dal 2017 l'Associazione per il Giardino dei Giusti utilizza il *Giardino Virtuale* – una sezione nel sito di *Gariwo* che riproduce il *Giardino del Monte Stella* – per accogliere le segnalazioni dei cittadini e le testimonianze su storie dimenticate o sconosciute. In questo modo sono



Il Santuario della Madonna del Bocco (PV)



Angela Volpini a 7 anni quando ebbe la prima apparizione della Vergine Maria, nella località del Bocco, il 4 giugno 1947.

<http://www.angelavolpini.it/it/la-storia.htm>

Sara e Giovanni Bianchi



**Il lieto annunzio
del Bocco**

Servitium

In questa sede vogliamo celebrare anche la figura di Giovanni Bianchi che, insieme alla figlia Sara, ha dedicato ad Angela Volpini il saggio: "Il lieto annunzio del Bocco" ed. Servitium, dove viene ricordata Angela Volpini e il luogo santo il Bocco che si trova nell'Oltrepò Pavese, dove Angela è cresciuta e dove ebbe la sua prima apparizione della Vergine Maria.

Centro Ecumenico Europeo per la Pace

Il Centro Ecumenico Europeo per la Pace nasce nel 1995, su impulso tra gli altri del card. Carlo Maria Martini, per offrire alla società civile percorsi formativi e proposte culturali a fronte dei processi di trasformazione e delle nuove sfide epocali.

Nell'Europa, chiamata ad integrare tra loro società di tipo multietnico, multiculturale e multireligioso, la formazione al dialogo – per la soluzione dei conflitti e per la ricerca di una dialettica di convivialità delle differenze – appare sempre più come il nuovo nome della pace.

L'esigenza del dialogo interpella laicamente ogni coscienza e costituisce un imperativo per i cristiani chiamati ad una testimonianza radicale e comune dell'evangelo, al di là delle loro divisioni storiche.

Per questo Europa, pace, ecumenismo sono tre parole-chiave dell'impegno che i soci fondatori e le presidenze milanese, lombarda e nazionale delle ACLI hanno inteso assumere e promuovere con la costituzione del Centro Ecumenico Europeo per la Pace.

I numeri arretrati possono essere richiesti presso la Segreteria delle Acli provinciali di Milano - Monza e Brianza e sono inoltre disponibili (in formato PDF) sul sito internet www.ceep.it.

QUADERNI PER IL DIALOGO E LA PACE
Centro Ecumenico Europeo per la Pace



ASSOCIAZIONI CRISTIANE
LAVORATORI ITALIANI

ANNO XV– NUMERO 1/2018